manitate per iuste prece merita suffragio, & debi essere exaudita. al præsen
te di qualunque fragile offensa dolente, te supplice inuoco summo patre
degli superi, Medioximi, & inferi æterno rectore, che de questi mei mor-
tali pericoli & præsente horrore, me ad la tua immensa Deitate piaqui li-
berare, & finire questa mia dubiosa uita per altro megliore fine. Et qui-
ui quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exoraua cum so
licite & precarie uoce Aenea, piu præsto desiderando da gli homini ini-
mici morire che per cusi horrẽdo interito. Cusi ne per altro modo io pre
cante orai. A pena le diuote oratione sinceramente fusse, cum el core uni
to orante, contrito & exagitato, de lachryme perfuso hebbi terminate, fer-
mamente tenẽdo, che gli Dii ad la bona mente occorreno, che sencia mo
ra fora dellangusto, aspero, & imbricoso nemore in aduertente me ritro-
uai. Et quasi ad nouo di, dal humida nocte fora peruenuto. Gliochii ob-
umbrati, per alquanto non patiuano lamabile luce. Tutto lurido & mœ-
sto, & anxioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parue de esse
re giunto. Che de uno cæco carcere chi fora aduenisse diloricato delle
grauose & molestante cathene, & uscito de caliginose tenebre. Tutto siti-
bondo lacerato, & la facia & le mane cruentate, & da morsicãte Vrtica pu
stulate sentẽdome exanimo, ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta isti
mando. In tanto era sitiente, che delle fresche aure non poteua refrigerar-
me, Ne ancora acconciamente al sicco core satisfare. Auidissimo din glu
tire la uana Saliua che in me era assucta. Ma poi che alquanto io fui rasi-
curato, & in me riuocato uno pauculo de animo, El pecto arefacto per
crebri sospiri & per anxietate di spirito, & per corporale fatica, deliberai
per ogni modo di extinguere larida sete, Dique per quella plagia curio-
samente explorando de trouare qualche aqua, Onde molto lasso inqui-
rendo, opportunamente, ad me uno iocundissimo fonte se offeritte cum
grossa uena de aqua freschamente resurgente. Il loco del quale gli palustri
Achori & la barba Siluana mi disco perse, & la fiorita Lisimachia, & la
muscariata Imperatoria. Dal quale nasceua uno chiarissimo fluento, che
cum discursiui riuuli per medio della deserta silua cum discolo & flexuo-
so alueo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo di
latauase. Et per gli impedienti Saxi & ruinati trunchi insurgeuano le cor
rente & sonante unde. Et poscia da impetuosi & undisoni torrenti dalle ri
solute neue dagli alpestri & rigidi monti lapse cadendo, Gliquali non tro
po lontano distare apariano candidati ne lalgẽte monstro de Pana, gran
de augumẽto riceueua. Alquale molte fiate nella mia timorosa fuga per-
uenuto. Io trouaua alquãto de fusca luce, per gli excelsi arbori uno poco
nelle

nelle cime discuneati, sopra el limoso fiume, oue uedeua el cœlo lacerato
per gli impedienti rami frondosi, & tali sicchi, horrido loco a homo solo
ritrouarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee riue piu che
le citime obscure & intricabile apparendo. Quiui era el mio spauento sen
tire deli alcuna fiata sibilãte ruina darbori, & uno fragore de rami, & sfin-
dere crepitante de ligne, cum geminato & horrisono strepito, per longo
tracto nella densitate degli arbori & incluso aire riseruato. Volendo dun-
que io Poliphilo territo & afflicto euaso tanto horrore, le optate aque so-
pra le uerdose riue exhaurire, cum gli popliti cõsternato, & inclausura le
dette reducendo, & la uola lacunata, feci uaso da beuere gratissimo. La-
quale in fusa nel fonte & di aqua impleta per offerire alla rabida & hane-
lante bucca, & refrigerare la siccitudine del æstuante pecto. Piu grate alho
ra ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange. Tigride & Euphrate ad gli Ar
menii, Ne ancora e cusi grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli
ægyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Ne Eridano ancora
alli populi liguri, quanto mi se offeriuano le acceptissime & fresche riue.
Ne cusi per acceptissimo fue a libero patre el fonte dimõstratõ dal fugien
te Ariete. Acadette che non cusi præsto le expectate & appetibile aque
claustrale, nella caueata mano ad la bucca aperta era per approximarle,
che in quello instante audiui uno Dorio cantare, che non mi suado, che
Thamiras Thratio el trouasse, per le mie cauerniculate orechie penetran
te, & ad lo inquieto core tanto suaue dolce & concino traiectato, Cum uo
ce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate
cum tanta insueta proportione. Vme quanto mai si potrebbe imaginare.
Perche sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione.
La dolcecia della quale & dilectione, molto piu de oblectamẽto che la po
tiuncula offerentise mi se præstaua. Intanto che la qua hausta intra la clau
sura dellinterualli degli deti, insenso quasi & gia obstupefacto lo intelle-
cto, & sopito lappetito, niuna uirtute contradicendo reserati gli nodi se
sparse ad humida terra.